

IL PROGETTO

L'oasi che difende la laguna dai pericoli causati dal Mose

Valle Averte, quasi 80 ettari, ripopolata dal Corila con i finanziamenti europei
In quattro anni sono tornate molte specie rare, ma l'incubo ora è il granchio blu

Negli ultimi quattro anni molte specie, come le sterne o i falchi da palude, hanno trovato nell'Oasi Wwf Valle Averte il luogo dove riprodursi. Altre, come i fenicotteri, per adesso ci trascorrono lunghi periodi di vacanza, nidificando ancora altrove. Uno, il tarabuso, capace di un vocalizzo degno di un basso, è addirittura ricomparso. Insomma, i numeri confermano che l'area di 78 ettari si sta ripopolando ospitando ben il 40% delle specie presenti nei 200 ettari di laguna di proprietà dello Stato.

Grazie al progetto europeo quadriennale Life Forestall per il recupero e la conservazione di paludi e foreste alluvionali, partito nel 2020 e coordinato da Corila in collaborazione con il Provveditorato alle Acque, Wwf, la società di Marghera che si occupa di biologia, a Valle Averte si sono avvistati almeno una

volta 128 specie mentre, tredici in più, sono quelle stanziali.

Tra queste ci sono le sterne che hanno fatto casetta sulle dieci zattere galleggianti, realizzate per la nidificazione di uccelli da Forestall e posizionate tra i canali e molte altre. Ieri a Palazzo X Savi è stato presentato il progetto del valore di quasi 1,8 milioni (75% finanziato dall'Europa e il resto dai partner) che verrà valutato a giugno dalla Commissione europea: 14.300 nuove piante (10 mila Cladium e il restante altre come il Falasco molto importante) su sei ettari; 24.400 tra arbusti e altre su 11 ettari che andranno a formare la foresta alluvionale capace di resistere ai cambiamenti climatici.

L'importanza del lavoro sta anche nel fatto che le nuove aree sono state registrate come Zona Ramsar nel regi-

stro della Regione, il che significa che anche in futuro saranno soggette a obblighi per quanto riguarda la tutela. La foresta, fatta di querce, ontani, frassini e altri alberi, prenderà forma in una decina di anni e sarà molto utile quando il Mose verrà chiuso con più frequenza. «A Valle Averte c'è ancora il cippo con cui si segnava il confine della laguna» ha spiegato Pierpaolo Campostrini, a capo del Corila. «Ora questo è un confine ecologico, un luogo che può diventare un esempio e un modello da replicare.

È in queste aree delle laguna, chiamate buffer o cuscinetto, che si avranno infatti i maggiori effetti della chiusura del Mose. Per questo il progetto ci servirà anche a capire come e se replicare». Tra i traguardi del progetto c'è anche quello di aver regolato l'ingresso e l'uscita dell'acqua attraverso la protezione

tramite fascine di 500 canali soggetti a erosione, ma non solo. Prima di Forestall qui c'erano 56 pesce siluro, bestioni lunghi fino a due metri che possono pesare anche 60 chili, e ora ce ne sono cinque. È stata inoltre contenuta la specie infestante Baccharis, originaria del Nord America, arrivata qui come pianta ornamentale che ha preso il sopravvento, senza contare il pesce lucioperca, pescato e mangiato, e il gambero della Luisiana. A proposito di crostacei. Per adesso il granchio blu non ha ancora colonizzato l'area, ma anche sotto la spinta dell'Istituto Zooprofilattico del Veneto, a Valle Averte, diretta da Marco Baladin, si sta monitorando la situazione perché alcune specie sono state avvistate alle chiuse. Intanto sono state organizzati 40 giorni di visite guidate, da prenotare nel sito dell'oasi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una veduta dal drone di valle Averte, oasi del Wwf a cavallo fra i Comuni di Venezia e di Mira (foto Pòrcile) al centro di un progetto finanziato dall'Unione europea e coordinato dal Corila che prevede il ripopolamento dell'area anche come protezione all'azione del Mose. In alto a destra, un tarabuso che ha ricominciato a frequentare la valle e, sotto, una zattera per permettere alle sterne di riprodursi

LA SCHEDA

Corila, associazione che promuove la salvaguardia

Che cos'è Corila? Corila è un'associazione tra Università Ca' Foscari, Università Iuav, Università di Padova, Consiglio Nazionale delle Ricerche e Istituto Nazionale di Oceanografia e di Geo-

fisica Sperimentale. Ed è vigilata dal Ministero dell'Istruzione Università e Ricerca.

Corila - come si legge sul suo sito - «promuove e coordina la ricerca sulla laguna

di Venezia, anche a livello internazionale; facilita l'interazione con la comunità scientifica; studia il sistema fisico, gli aspetti ambientali, architettonici e paesaggistici, economici e

sociali della laguna e degli insediamenti, componenti fortemente interconnesse di un sistema complesso».

In questo momento Corila ha diversi progetti di ricerca in corso, molti finanziati dall'Unione europea.

